

in collaborazione con  
"la sera della prima",  
rubrica di critica teatrale  
del mensile  
**LiberEtà**



**teatrofax.it**

RECENSIONI - domenica 25 marzo 2012

anche su iPad e altri tablet

FILODIRETTO CON IL PALCO

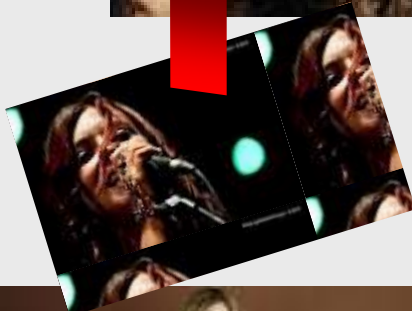
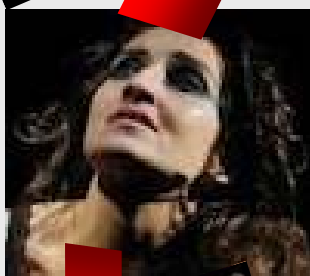
"Tangorosamente" di e con Barbara Amodio in scena all'Arcobaleno

# Tangofilia

**GIANFRANCO QUADRINI**

ROMA – La scena iniziale (vale il prezzo del biglietto) è un "fotogramma tridimensionale" che ricorda le installazioni, opere "concettuali" che hanno segnato l'arte contemporanea. Oggetti e figure coperti da teli di plastica trasparenti, fanno da scenografia allo show con cui Barbara Amodio rivisita il tango, espressione artistica permeata da sensualità e passione. Ma se l'inizio è promettente, il resto dello spettacolo si dipana all'interno di una messinscena che smarrisce il bandolo della matassa di un'opera intermediale dal linguaggio meticcio: musica, canto, ballo recitazione. *Tangorosamente* (titolo della kermesse interattiva) è l'intuizione di una teatrante in preda a onnipotenza, una sequenza di quadri scenici che la Amodio (nella triplice veste di autrice, attrice e regista) assembla confusamente stravolgendo il canovaccio (che non c'è) di una performance priva del comune denominatore di un racconto dai personaggi multipli. Se è vero che la cifra stilistica di *Tangorosamente* è figlia della contaminazione, è altrettanto vero che questa contaminazione è il risultato della (ri)soluzione sommaria di una pièce teatrale dai molti protagonisti. Si

muovono sul palcoscenico come fossero androidi. Però, come recita un vecchio adagio, anche l'orologio rotto due volte al giorno dice l'ora esatta. Infatti non mancano momenti apprezzabili che fanno vivere le atmosfere "peccaminose" del tango, ballo sensuale che scatena le più recondite fantasie erotiche. Peccato che Barbara Amodio non traduca l'erotismo in esplosione della sensualità. E' una primattrice vanesia preda dell'autoreferenzialità, nemica giurata di questa macchinazione avvitata su se stessa; gli stereotipi ne impediscono il superamento del guado, paratia che ostruisce la fluidità dell'azione, spesso frammentata. L'attrice è obnubilata dalla propria narrazione, troppo enfatica per essere verosimile. Se si fosse avvalsa di un regista (autodirigersi è prerogativa di pochi), probabilmente avrebbe evitato dei monologhi sopra le righe che mettono a dura prova gli spettatori sottoposti ad un bombardamento di parole gridate a squarciagola e a dispetto dei microfoni. Belle le musiche del gruppo strumentale *Buenos aires café*, evocativa la voce di Barbara Eramo (vincitrice del premio della critica al festival di Sanremo del 1998), eccellenti le luci di Giovanna Venzi che danno vita ad un corpo senz'anima.



Dall'alto: Barbara Amodio  
Barbara Eramo, Diana Tejera

RIPRODUZIONE CONSENTITA

TANGOFILIA